



Sede delle Black Panthers nel ghetto nero di New York

microfono della Dahlberg e in una intervista a sua madre Mable ricorda gli effetti della discriminazione razziale sulla storia della sua stessa famiglia. Goran Hugo Olsson ha trovato questa intervista negli archivi della televisione svedese durante le ricerche per un film sul cantante soul Billy Paul, e ne ha fatto il momento centrale di *Black Power Mixtape*: «Mi sono subito reso conto che queste immagini non potevano rimanere inedite - dice - era mio compito trovare un modo nuovo di raccontare questa storia, che spesso è stata vista solo come una vicenda giudiziaria».

LO SGUARDO ESTERNO

Nel 2010 Olsson ha presentato il film alla Louverture Films, la casa di produzione fondata dall'attore e attivista Danny Glover, che ha subito

La chiave di lettura

Un approccio umano e politico invece che solo giudiziario

approvato il progetto: «Lo sguardo esterno è la cosa più importante di questo film - ha detto Glover - i personaggi di un'epoca appaiono per la prima volta come persone». La «Eskimo perspective» di Olsson è quindi un approccio nuovo verso la vicenda politica e umana di figure controverse della recente storia americana, e la disponibilità ad ascoltare le ragioni che hanno portato una generazione di giovani neri ad una scelta radicale. La tendenza a giustificare il passaggio dalla non violenza di King alla lotta armata di Carmichael (con tanto di immagini dei ragazzini di Harlem che ai raduni delle Black Panthers cantano: «pick up you gun») ha diviso l'opinione pubblica.

Per molti *Black Power Mixtape* è

troppo vicino alle posizioni antiamericane assunte dai media svedesi negli anni Settanta (nel 1971 l'influente rivista Tv Guide giudicava la stampa di Stoccolma «più faziosa di quella della cortina di ferro»), ma per Danny Glover e gli altri sostenitori del film la sua forza sta proprio nella «innocenza» dei giornalisti svedesi nel raccontare una storia che l'America non ha ancora saputo affrontare con obiettività.

La stessa innocenza che provoca la reazione rabbiosa di Angela Davis, intervistata in carcere: «Sono cresciuta a Birmingham, Alabama. Ho visto i miei amici morire per una bomba messa dai bianchi razzisti in una chiesa. Se mi chiedi cosa penso della violenza, vuol dire che non hai idea di cosa ha dovuto passare la comunità afroamericana di questo Paese, a partire dal primo giorno in cui un nero è stato rapito sulle coste dell'Africa».

I PERSONAGGI

Oltre a quella di Angela Davis, *Black Power Mixtape* raccoglie le voci di altre figure importanti come Bobby Seal, Louis Farrakhan o Abiodun Oyewole dei Last Poets, la band di spoken word considerata (insieme a James Brown) la radice da cui è nato il rap, e dei moderni punti di riferimento della comunità afroamericana come la cantante soul Erykah Badu, il rapper Talib Kweli o Questlove dei The Roots.

Anche in questo, *Black Power Mixtape* racconta l'evoluzione della cultura afroamericana, che dagli attivisti politici degli anni sessanta è passata oggi nelle mani di artisti, attori e musicisti. Un passaggio di consegne immaginario tra Stokely Carmichael, che nel 1967 affermava «Non ho paura di andare in prigione, perché sono nato in prigione» a Questlove, che nell'introduzione del film dice: «Non ci sarebbe l'America senza la comunità nera». ●

Quei quadri di Lucio contestati dagli eredi Battisti

È polemica sulla mostra dei presunti dipinti del cantautore I familiari chiedono la provenienza. Borgna: è tutto regolare

VALERIO ROSA

ROMA

Risale a tredici anni fa il pesce d'aprile meglio congelato della storia della musica italiana: l'annuncio, su un sito specializzato, dell'uscita de *L'asola*, un album di inediti di Lucio Battisti. Ci cascarono tutti, la notizia fu commentata dagli esperti con il sussiego del caso. Eppure sarebbe bastato spostare l'accento sulla seconda sillaba del titolo per intuire lo scherzo. Stavolta la faccenda sembra più seria, poiché riguarda i dubbi sull'autenticità degli undici dipinti, attribuiti a Battisti, esposti dal 14 settembre al 2 ottobre presso l'Auditorium Parco della Musica di Roma nella mostra «Il tratto delle emozioni». «Gli eredi di Lucio Battisti - si legge in un comunicato diffuso ieri pomeriggio dai legali della famiglia, - fanno sapere di aver interpellato sia la Fondazione Musica per Roma che i curatori della mostra, Gianni Borgna e Carla Ronga, al fine di conoscere la provenienza delle opere esposte, ma di non aver ricevuto alcun chiarimento».

La mostra, va detto, non è sembrata il consueto ricettacolo di reliquie e memorabilia organizzato per soddisfare le pulsioni entomologiche dei fan più accaniti, ma un'operazione non priva di motivi di interesse. Ha colpito, per esempio, che molti dei quadri prefigurassero, nei titoli e nelle atmosfere dipinte, canzoni che Battisti avrebbe inciso diversi anni dopo: si pensi ai tratti monotoni e tristi dell'opera *Una giornata uggiosa*, dove tutto appare uguale e ripetitivo. La replica di Borgna, ad ogni modo, è arrivata a stretto giro di posta: «Non è vero che non sono stati dati chiarimenti. Io parlo per me, e per mio conto agli eredi Battisti hanno risposto ben due avvocati. Queste opere hanno un legittimo proprietario. Sono state realizzate tra il '66 e il '72. Erano quadri che erano a casa del padre di Lucio. E sono stati acquistati a suo tempo con tanto di atto notarile. Ho tutti



Lucio Battisti «La collina dei ciliegi»

gli elementi per ritenere che si tratti di opere autentiche e certificate. Tanto è vero che sono venuti diversi parenti a vederla. L'iniziativa fra l'altro ha portato soltanto ulteriore gloria a Lucio Battisti, perché se n'è parlato benissimo ovunque». Vero, la mostra ha riscontrato consensi unanimi. «Per quanto mi riguarda - prosegue Borgna - sono stato solo chiamato a scrivere un saggio per il catalogo, partendo dal presupposto che quelli fossero quadri di Battisti. Fra l'altro, non essendo Battisti un pittore famoso, sarebbe anche difficile rivolgersi per una certificazione a professionisti, a critici d'arte, a persone che non siano i proprietari o coloro che frequentavano l'artista quando le opere furono dipinte. Ma questo francamente non riguarda me. Credo che più che una disputa sull'autenticità forse ci sia da chiarire qualcosa tra gli eredi e il proprietario, che non posso dire chi è. Ma ha regolarmente acquistato i quadri pagandoli a suo tempo».

Quadri che, va aggiunto, sono già stati mostrati due anni fa a «Striscia la notizia» dal nipote di Battisti, Andrea Barbacane, presente il mese scorso al vernissage. ●